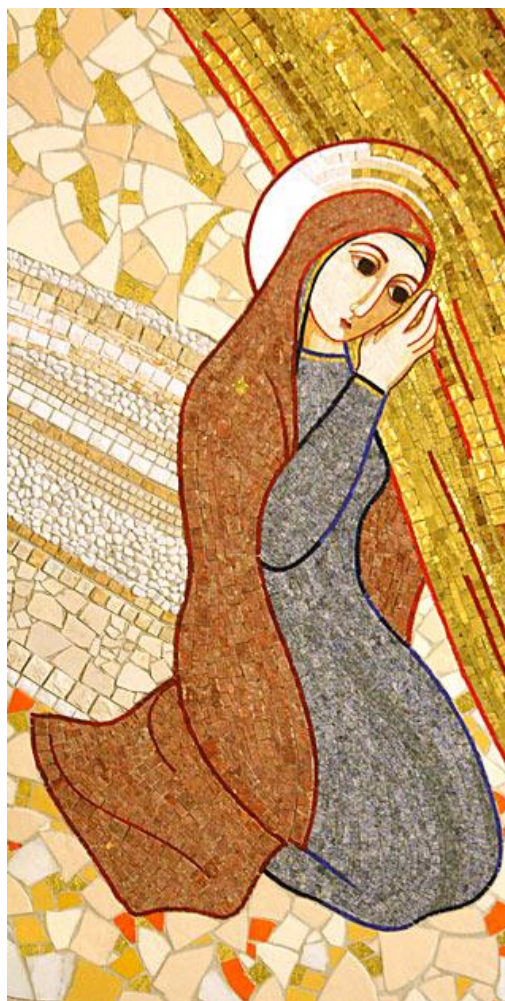


Lectio divina

Alla scuola di un Amore fuori misura



A cura di Vito Cassone

Anno I/1

4 Luglio 2010

La Parola di Dio nella trama della storia

Carissimo amico/a, inizio con te questo cammino meraviglioso tra le righe della Sacra Scrittura, per avventurarci in una ricerca tutta speciale e singolare del volto di Gesù e della sua parola di Vita. In questo nostro viaggio incontreremo tanti personaggi, che quasi toccheremo con mano. Sentiremo rivolti a noi, gli insegnamenti del Maestro, le parole di vita di un Amore fuori misura, che rinvigoreranno i nostri passi, e daranno nuova luce al nostro cuore. Dio stesso dirà a ciascuno: "Figlio dell'uomo, tutte le parole che ti dico ascoltale con gli orecchi e accoglile nel cuore" (Ez 3, 10). A te ora propongo un viaggio spirituale che si svolgerà in quattro tappe e che dall'eterno e dall'infinito di Dio ci condurrà fino nelle nostre case e nella nostra vita. Innanzitutto domandiamoci in cosa consiste concretamente la lectio e cos'è? La frase latina **lectio divina** significa lettura divina e descrive il modo di leggere la Sacra scrittura: allontanarsi gradualmente dai propri schemi e aprirsi a ciò che Dio vuole dirci. Nel secolo XII, un monaco Certosino, chiamato Guigo II, descrisse le tappe più importanti della "lettura divina". La pratica individuale o in gruppo della Lectio Divina può assumere diverse forme ma la descrizione di Guigo II rimane sempre fondamentale.



Guigo scrisse che il primo gradino di questa forma di preghiera è la *lectio* (lettura). E' il momento nel quale leggiamo la Parola di Dio lentamente e attentamente così che penetri dentro di noi. Per questa forma di preghiera può essere scelto un qualunque brano della Sacra Scrittura. Il secondo gradino è la *meditatio* (meditazione). Durante questa tappa si riflette e si rimugina il testo biblico affinché prendiamo da esso quello che Dio vuole darci. Il terzo gradino è la *oratio* (preghiera), è il momento di lasciare da parte il nostro modo di pensare e permettere al nostro cuore di parlare con Dio. La nostra preghiera è ispirata dalla nostra riflessione sulla Parola di Dio. L'ultima tappa della Lectio è la *contemplatio* (contemplazione), nel quale abbandoniamo totalmente a parole e pensieri santi. E' il momento nel quale noi semplicemente riposiamo nella Parola di Dio e ascoltiamo, nel livello più profondo del nostro essere, la voce di Dio che parla dentro di noi. Mentre ascoltiamo, siamo gradualmente trasformati dal di dentro. Questo ci porterà a non conoscere semplicemente la Scrittura, ma a fare l'esperienza indimenticabile dell'incontro con il Signore che ci interpella ogni giorno a seguirlo. Così la nostra risposta esistenziale, diventa anche risposta vocazionale: Signore che cosa vuoi da me? Sia questo l'augurio che ci facciamo all'inizio del nostro percorso, affinché possiamo diventare, in qualche modo, Parola di Dio per gli altri.

Lectio Divina



XIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO Anno C

LETTURE: Is 66, 10-14; Sal 65; Gal 6, 14-18; Lc 10, 1-12. 17-20

✠ Vangelo Lc 10, 1-12. 17-20. forma breve Lc 10,1-9
La vostra pace scenderà su di lui.

Dal vangelo secondo Luca

[In quel tempo, il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada. In qualunque casa entriate, prima dite: “Pace a questa casa!”. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all’altra. Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: “È vicino a voi il regno di Dio”.] Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle sue piazze e dite: “Anche la polvere della vostra città, che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino”. Io vi dico che, in quel giorno, Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città». I settantadue tornarono pieni di gioia, dicendo: «Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome». Egli disse loro: «Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni e sopra tutta la potenza del nemico: nulla potrà danneggiarvi. Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli.

Il vangelo della XIV domenica del tempo ordinario, si inserisce nella sezione del "viaggio" (9, 51 - 19, 44). Due domeniche fa Gesù aveva chiesto ai suoi discepoli chi sono io per la gente, chi sono io per te. Domenica scorsa abbiamo visto non chi è Dio per noi, ma chi sono io per Dio. Qual è il suo ideale di discepolato. Abbiamo visto, Gesù dirigersi verso Gerusalemme con volto duro. Non sembra essere molto contento di questo viaggio, quanto convinto e deciso di compiere fino in fondo la sua missione, cioè la volontà di Dio. Il discepolo deve comportarsi ugualmente, evitando di fare della propria fede un nido, rinunciando a una visione mortifera della vita di fede, cercando di non guardarsi indietro. La liturgia oggi ci invita a fare un passo ulteriore. Il capitolo 10 si apre con una nota redazionale molto importante: "Dopo questi fatti"; Luca costruisce il suo discorso ponendosi in continuità con ciò che precede. Sembra essere l'unica sequenza di uno stesso film. Lo stesso Gesù, presentato come il Signore, designa quasi giuridicamente 72 discepoli, mandandoli a due a due davanti a se in ogni città. Qui abbiamo già una grossa indicazione: si ripete la stessa pedagogia divina di ogni chiamata; è Gesù che designa e manda, cioè prima sceglie e poi invia. Non ci sono autoelezioni. Si è scelti da Cristo per la missione, per l'annuncio del Regno di Dio. Lo stesso numero che specifica la quantità dei discepoli inviati in missione, indica l'universalità, l'apertura della missione. L'annuncio del vangelo è aperto a tutti. E poi Gesù invia a due a due: la vita di fede non è esperienza solitaria, ma un cammino di comunione. Si è credibili in questo annuncio, solo se testimoniamo la comunione all'interno della comunità. La comunione diventa in un certo senso, il parametro di misura dell'annuncio del vangelo. I discepoli sono inviati a preparare la strada al Signore, non guardando al risultato, ma piuttosto alla qualità dell'annuncio. I discepoli allora non sono chiamati a sostituire il Signore, ma a preparare la strada a Colui che solo converte il cuore dell'uomo. Luca sembra volerci dire all'inizio di questo brano, che dopo l'invio dei Dodici, dopo le istruzioni di Gesù (*loghia*) sulla missione, l'annuncio del Regno di Dio continuerà nel tempo e nella storia, per bocca di tanti altri discepoli. Tra questi ci siamo anche noi. Al versetto 2, Gesù fa il punto della situazione: "la messe è abbondante, ma sono pochi gli operai". Le popolazioni da evangelizzare sono molte, ma il numero degli evangelizzatori è sempre più ridotto. Il primo passo da compiere per evangelizzare, è la preghiera. Non sono le attività efficientistiche e neanche le tecniche di comunicazione, che sostengono e animano la missione. Ma è la preghiera che regge i passi dell'evangelizzatore. Tutta la Chiesa prega il Signore della messe; ma oggi è sempre più necessaria una pastorale che solleciti i cristiani a portare il vangelo in tutti gli ambiti della vita. Non devono essere solo i sacerdoti a evangelizzare. Il Signore invia ogni battezzato a portare il vangelo, in università, a lavoro, per le strade. Al versetto 3, Gesù esplicitamente riafferma il suo mandato: "Andate". Nonostante i rischi che incontrerete, le difficoltà a cui dovete far fronte, andate! Il vostro andare sia come quello degli agnelli in mezzo ai lupi; a volte bisogna mettere in conto anche la cattiva fama. Di fronte a queste situazioni, bisogna essere maturi, adulti, tranquilli. Gesù insiste: "non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada". Queste direttive chiedono molto! Chiedono l'impossibile! Gesù chiede in altre parole di non portare soldi, viveri, vestiario. Attenzione a far sì che l'organizzazione non prenda il sopravvento. Se non c'è la sostanza dell'annuncio, facciamo solo pubblicità. L'unico equipaggio del discepolo in missione, è la fiducia totale in Dio. I versetti 5-11 non sono altro che il galateo delle "maniere" del buon discepolo, da avere in una casa (vv. 5-7) e in una città (vv.8-11). Gesù dice a ogni discepolo di portare il dono salvifico della pace "in ogni casa che visiterete". Non parole di cortesia o discorsi d'occasione che mirano solo ad accaparrarsi onori e ammirazioni. Siete chiamati a portare solo il dono della pace, dimorando e condividendo lo stesso tetto e lo stesso pane di chi vi ospita. L'accoglienza della pace dipende, non dalla condotta

morale, ma bensì dall'apertura che io ho nei confronti dell'annuncio che mi viene rivolto. Solo un cuore accogliente e generoso gode e assapora la squisitezza di questo dono messianico. Il versetto 7 sembra essere indicativo, sia per l'ospite che per l'ospitante. L'ospitante deve garantire l'assistenza gratuita dell'evangelizzatore. All'ospite (all'evangelizzatore) è garantita la propria sussistenza per il servizio che svolge, accogliendo però ciò che gli viene dato, senza passare da una casa all'altra, cioè senza farsi prendere dalla tentazione di andare in cerca di alloggio migliore. Il Signore manda i suoi discepoli e tornano pieni di gioia: essa suppone il successo missionario; Satana è ormai caduto dal cielo. La logica del male è ormai spezzata. Questo straordinario risultato, riempie di speranza e di gioia il cuore dei discepoli. I discepoli hanno camminato sopra i serpenti e gli scorpioni, perché Dio li sosteneva con la sua protezione. È Dio che concede la forza di superare tali difficoltà. Lo stesso Gesù sembra dirci che la gioia più grande non è l'aver schiacciato la testa dei serpenti, ma nell'essere amati da Dio, nell'aver parte alla vita eterna. Ralleghiamoci per questo, e lì dove viviamo, siamo testimoni e discepoli di Cristo. Buona domenica.